

BALLERINI.

*Compositori de' Balli*

Sigg. MONTICINI ANTONIO — RUGALI FERDINANDO

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Mabil Augusto - Signore Cerrito Fanny

S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina

Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo

Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe

Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo

Casati Tomaso - Fietta Pietro

Primi Ballerini per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta

Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco

Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista

Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide

Ravetta Costantino - Bellomi Giuseppe - Boresi Fioravanti - Lorea Luigi

Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele - Pratesi Luigia

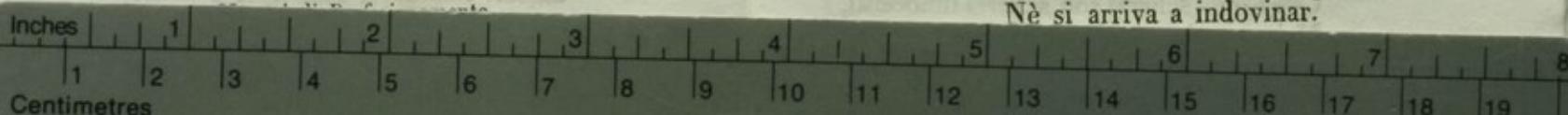
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina

Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia

Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia

Bernasconi Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Black

Blue

Cyan

Green

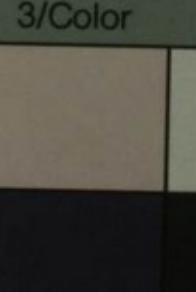
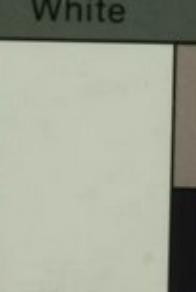
Yellow

Red

Magenta

White

3/Color



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca.

ISABELLA e Dame, che vengono guardinque e prendono per mano GUSTAVO, Ufficiali e Cavalieri che arrivano dalla parte opposta; indi il Duca dal mezzo; poi un Cameriere con lettere dalla medesima porta.

ISA. Ci sapreste dir perchè

Oggi il Duca non parlò?

DAME. Bieco e muto il suo caffè

Mezzo astratto sorseggiò.

GUS. Sospirato dal suo cor

Pur con l'alba il giorno uscì...

Cav. Che fia sposa di Belfior

La sua figlia in questo di.

TUTTI. Quella cupa ipocondria,

Quell'umore così nero,

È inattesa malattia,

Enigmatico mistero,

È una cifra che c'imbroglia

Nè si arriva a indovinar.

I.R. TEATRO ALLA SCALA

6  
40,55 -

MONSIEUR  
**DE CHALUMEAUX**

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

Stampa Trussi

MONSIEUR  
DE CHALUMEAUX

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' L. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838-39.



Milano

PER GASPARÉ TRUFFI

M.DCCC.XXIX

LB.0270.a4

00435

PERSONAGGI

ATTORI

Il Duca GIOCONDO di VIL-LARD, padre di	Sig. BADIALI CESARE.
ADELE, promessa sposa al Colonnello.	Sig. <sup>3</sup> BRAMBILLA MARIETTA.
BELFIORE, Colonnello, fra-tello di	Sig. ROPPA GIACOMO.
ISABELLA, moglie del	Sig. <sup>3</sup> VILLA ANGIOLA.
Conte GUSTAVO, fratello del Duca.	Sig. MARCONI NAPOLEONE.
Mons. DE CHALUMEAUX, possidente di S. Malò.	Sig. GALLI VINCENZO.
TIBBURY, suo domestico.	Sig. LEONI CARLO.

Dame e Cavalieri - Contadini e Contadine.

Servi del Conte, Servi d'osteria,  
un Guardaportone, uno Scalco ec.

*La Scena è in un villaggio della Francia  
ove tiene la sua villeggiatura il Duca Villard.*

---

Poesia del signor GIACOPO FERRETTI.  
Musica del maestro signor FEDERICO RICCI.

---

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori  
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo.  
 Sig. PANIZZA GIACOMO.  
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza  
 BAJETTI GIOVANNI.  
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra  
 Sig. CAVALLINI EUGENIO.  
 Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
 Signori CAVINATI GIOVANNI — MIGLIAVACCA ALESSANDRA  
 Capi dei secondi Violini a vicenda  
 Signori BUCCINELLI GIACOMO — Rossi GIUSEPPE.  
 Primo Violino per i Balli  
 Sig. DE BAYLOU GIUSEPPE.  
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllo  
 Sig. MONTANARI GAETANO.  
 Primo Violoncello al Cembalo  
 Sig. MERIGHI VINCENZO.  
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
 Sig. GALLINOTTI GIACOMO.  
 Primo Contrabbasso al Cembalo  
 Sig. LUIGI ROSSI.  
 Prime Viole.  
 Signori MAINO CARLO — TASSISTRO PIETRO.  
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda  
 Signori CAVALLINI ERNESTO — CORRADO FELICE.  
 Primi Oboe a perfetta vicenda.  
 Signori YVON CARLO — DAELLI GIOVANNI.  
 Primi Flauti  
 per l'Opera pel Ballo  
 Sig. RABONI GIUSEPPE. Sig. MARCORA FILIPPO.  
 Primo Fagotto  
 Sig. CANTÙ ANTONIO.  
 Primo Corno da caccia Altro primo Corno  
 Sig. MARTINI EVERGETE. Sig. GELMI CIPRIANO  
 Prima Tromba  
 Sig. ANTONIO MACHAN.  
 Arpa  
 Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori Sig. CATTANEO ANTONIO.	Direttore dei Cori Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE
Editore della Musica Sig. GIOVANNI RICORDI.	
Suggeritore Sig. GIUSEPPE GROLLI.	
Vestiarista Proprietario Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.	
Direttore della Sartoria Sig. COLOMBO GIACOMO.	
Capi Sarti <i>da uomo</i> Sig. FELISI ANTONIO.	<i>da donna</i> Sig. PAOLO VERONESI.
Berrettonaro Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.	
Fiorista e Piumista Signora GIUSEPPA ROBBA.	
Esecutori degli attrezzi Signori Padre e Figlio ROGNINI.	
Macchinista Sig. GIUSEPPE SPINELLI.	
Parrucchieri Signori BONACINA INNOCENTE — VENEGONI EUGENIO.	
Appaltatore dell'Illuminazione Sig. GIOVANNI GARIGNANI.	

BALLERINI.

*Compositori de' Balli*

Sigg. MONTICINI ANTONIO — RUGALI FERDINANDO

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Mabil Augusto - Signore Cerrito Fanny

S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina

Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo

Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe

Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo

Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta

Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco

Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista

Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide

Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti - Lorea Luigi

Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia

Braguieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele-Pratesi Luigia

Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina

Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia

Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia

Bernasconi Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig. <sup>a</sup> BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichetti Augusta - Marzagora Luigia

Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina

Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide

Gonzaga Savina - Bizzì Virginia - Catena Adelaide - Banderali Regina

Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina

Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Ester

Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste

Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare

Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro

Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca.

ISABELLA e Dame, che vengono guardinhe e prendono per mano GUSTAVO, Ufficiali e Cavalieri che arrivano dalla parte opposta; indi il Duca dal mezzo; poi un Cameriere con lettere dalla medesima porta.

- ISA. Ci sapreste dir perchè  
Oggi il Duca non parlò?  
DAME Bieco e muto il suo caffè  
Mezzo astratto sorseggiò.  
GUS. Sospirato dal suo cor  
Pur con l'alba il giorno uscì...  
CAV. Che fia sposa di Belfior  
La sua figlia in questo dì.  
TUTTI Quella cupa ipocondria,  
Quell' umore così nero,  
È inattesa malattia,  
Enigmatico mistero,  
È una cifra che c'imbroglia  
Nè si arriva a indovinar.  
ISA. Cosa pensi...  
GUS. Cosa voglia...  
TUTTI Chi potrebbe immaginar?  
L'uom beffardo, il più buffone  
Che si aggiri per la terra,  
Che di rider l'occasione  
Scaverebbe di sotterra,  
Come, come all'improvviso  
Una mummia diventò?  
Lo sparir del suo sorriso  
Ogni core annuvolò.

ΑΓΓΩ

ISA. Zitto ! ei viene.  
GUS. Viene? Zitto!  
ISA. Presto ai giuochi.  
GUS. Sul momento.  
TUTTI Non ci legga in fronte scritto  
Che abbiam visto il cangiamento:  
Che potria celar l'affanno  
Per non starci a funestar;  
E il dolor fa più tiranno  
Il doverlo mascherar. (Gus., Isa., Dame  
Cavalieri, Ufficiali siedono e giuocano. Il Duca si  
avanza in abito semplicissimo, sospira torbido e siede.)  
DUCA Sterile all'improvviso !  
Piu Giocondo in Giocondo io non ravviso.  
Bramo uno sciocco, e invano  
Fortuna invoco onde mel cacci innanti !  
Carestia non prevista!... Eppur son tanti.  
Pei minuti piaceri in chi ha senno  
Son gli sciocchi piovuti nel mondo;  
Nè cascando sdegnare si denno  
Fra gli artigli del Duca Giocondo ;  
Chè i miei scherzi son scherzi innocenti,  
Mai non duran che pochi momenti...  
Questa vita che va come strale,  
Fin che campo, la voglio goder.  
Ma frattanto, che serve, che vale  
Che io di core e di argento sia ricco?  
Oggi corro e la meta non tocco ;  
Oggi invano il cervel mi lambicco :  
Se non trovo o non stampo uno sciocco,  
Sorte ingrata, son morto ai piacer'.  
(entra dal mezzo un servo e gli reca giornali e lettere,  
indi ne distribuisce agli astanti. Il Duca apre e scorre  
alcune lettere, finalmente leggendone una rallegra  
la fisionomia ed invita tutti a godere del suo contento.)

PRIMO

Di mia figlia il matrimonio  
Allegrissimo sarà.

**CORO** Qualche burla di suo conio  
Ruminando forse andrà.  
Se voi tornate a ridere,  
Ci brilla il cor sereno,  
Pronti saremo agli ordini,  
Ciascun vi obbedirà:  
Poi fra le danze e i brindisi,  
Alla letizia in seno,  
Più bel di quel che termina  
Il giorno spunterà.

**DUCA** Ah! ah! sarà da ridere!  
Bizzarra fia la scena;  
Ma tutti mi obbediscano,  
Legge il desio sarà.  
L'aria fremente e torbida  
Ritornerà serena,  
E rivedrò risplendere  
La mia tranquillità.

Qua la man... tutti... tutte... siamo intesi.  
(si fa dar la mano dai Cav. e Dame che partono)  
Ehi? mia figlia.. (ad un servo che parte) È mestieri  
Il chiamare a capitolo i pensieri,  
E a tempo preparar l'artiglieria;  
Combatterà per me la figlia mia. (si ritira)

## SCENA II.

*ADELE dal mezzo, indi il DUCA.*

**ADE.** Sposa prima dell'alba?... o cor, che aspetti?  
È dubbio il tuo gioir... dubbia la pena,  
Ma certa... oh affanno! è certa la catena.

Dell' instabil Belfiore  
Regnar vorrei... sola regnar sul core;  
E regnerò: son donna, e che pavento?  
Che nacqui a comandar lo so... lo sento.

Sì: del suo cor l'impero  
Invano a me contrasta:  
Sì, trionfarne io spero:  
Femmina io nacqui e basta:  
D' un guardo, d' un sorriso  
Io so la forza appieno;  
Alfin... lo spero almeno...  
Sì, tutto mio sarà.  
Di qualche lagrima  
Con la magia  
Quel cor volubile  
Io fermerò.  
No, non più palpiti,  
Mio cor, consolati,  
Son nata femmina  
E vincerò.

(entrando)

**DUCA** Figlia.

**ADE.** Papà.

**DUCA** Nel capo

Mi bolle un gran progetto,  
Doppia botta sparar vo' col moschetto:  
Corregger l' incostante  
Fidanzato vagante; a un provinciale,  
Fanatico, orgoglioso,  
Che vien da San Malò, che cerca in moglie  
Una rosa, una stella,  
Che sia nobile, saggia e ricca e bella,  
Voglio dar, cara figlia, una lezione;  
Secondami.

ADE.

Papà,

Studiato ho dalla Mars e da Talmà;  
Quel che vorrai farò.

DUCA Ci vuol poco con un di San Malò.

## SCENA III.

Villaggio con Canale navigabile in fondo. Da una parte il Palazzo del Duca con lo stemma gentilizio sul portone, sotto cui si legge: HÔTEL VILLARD; verso il fondo un'Osteria, fuori della quale presso una rozza tavola stanno Contadini mangiando.

*Arriva per acqua il SIGNOR di CHALUMÒ seguito da TIBBURY; indi ADELE che si affaccia ad un balcone del Palazzo.*

CHA. Non c'è mal per un paesetto,  
Son le vie ben lasticate;  
Le ragazze han bell' aspetto,  
Paffutelle, ben tarchiate.  
Vi son frutta, vi son fiori  
Di più sorta e più colori:  
Anche il Sol qui splende bene;  
Ma concludere conviene  
Che stiam meglio a San Malò.  
Per la patria, all' occasione,  
Affettare io mi farei...  
Ma spalancasi un balcone:  
Terremoti! chi è colei?  
Cara!... cara!... benedetta!  
Che sospiro! è una saetta;  
Me ne accorgo al mongibello,  
Che destato ha nel cervello  
Al signor di Chalumò!  
Quintessenza d' ogni bella... (Ade. si ritira)  
Ah! la stella - tramontò.

D'altri far, come quel muso,  
La natura non ha in uso:  
Quel nasino - quel bocchino!  
Profilato, piccolino,  
Accordarglielo conviene,  
Non si trova a San Malò.

Cerca casa, qui sto bene,  
Forse qui mi ammoglierò.

(desta con impeto Tibbury, che si accosta barcollando ai Contadini e parla con loro; tutti s' alzano e vengono verso il signor di Chalumò, dicendo:

CORO Qui sola è un'osteria,  
Ma offrir noi può ricetto;  
Vuoto dal suolo al tetto  
Un buco più non v'è.

CHA. Che un buco non vi sia?...  
Va, chiedi, cerca, prova: (spingendo Tib.)  
Per gli altri non si trova,  
S' ha da cercar per me.

CORO Non troverebbe un angolo  
Un Conte, un Duca, un Re.

CHA. Ah! rustica genia!  
Mentir con me è delitto:  
Qui ancor v'è un'osteria,

(accorgendosi della iscrizione sul palazzo)  
HÔTEL VILLARD qui è scritto:

Ignoran che sian sillabe!...  
Ah! li compiango assai,  
Nel mondo chi non compita  
Leggere non può mai;  
Ma compitar dagli asini

A San Malò si sa. (fa prendere il baule  
dal servo e si avvia dentro al palazzo, ma vengono  
con violenza respinti dal Guardaportone)

CHA. Vo' due letti e tre stanze. Briccone!  
 Minacciarmi! levare il bastone?  
 A un signor che ha in tritavo un marchese,  
 Che tien valli e tien monti al paese,  
 Vacche, capre, villani e villane,  
 Pozzi, prati, foreste e fontane,  
 Orti, vigne, oliveti, campagne,  
 Vino, grano, lattughe e castagne,  
 E che ha tanti e poi tanti contanti  
 Che gli zeri nemmeno ne sa?  
 Dove è l'oste? mi chieda perdonò;  
 Che si scusi, o veder so chi sono;  
 Giù il bastone, o qui nasce un macello  
 (Se mi coglie in due pezzi mi fa).

Tibbury, metti mano al coltello,  
 Dagli un colpo di furto, di fretta.  
 Venga l'oste. Ridete? Vendetta!  
 Appannata è la mia nobiltà.

CORO Ah, ah, ah! che pretende quel pazzo?  
 Ei pigliò per taverna un palazzo...  
 Ah, ah, ah! pover uom! non è tutto,  
 Come brutto alla fin resterà.

## SCENA IV.

*Il Duca seguito da tre o quattro camerieri, e detti. Al suo apparire, i Cori si dileguano. Il Duca di dentro gridando in tuono di collera.*

DUCA Ah! estratto di furfante,  
 Prior d'ogni birbante,  
 Incivile, villano,  
 Zoticone, marrano,  
 Si eseguiscon così gli ordini miei?.. (uscendo infuriato)  
 Scusi, Eccellenza: non dicevo a lei.

Come, vil verme! come! (volgendosi al Guard.)  
 Nella locanda mia  
 Si cacciò, s'insultò, si minacciò  
 Sua Eccellenza il Signor di Chalumò?  
 CHA. (Un oste dotto! oh diavolo!) Ma dimmi:  
 Tu mi conosci?

DUCA Oh certo!

Che il conosca non vuole,  
 Se l'han dipinto sulle banderuole?

CHA. Non lo sapevo. (È un bell'onor!)

DUCA Ti curva,  
 Dagli il bastone: implora  
 Che gli omeri ti batta  
 E ti perdoni...

CHA. Va, la grazia è fatta. (chiama Tib. e col baule  
 Disponi la toletta, lo fa entrare nel palazzo, di-  
 cendogli:)  
 Mi abbiglierò. Promisi  
 Nel dì delle mie nozze  
 Generoso un compenso;  
 L'avrai, ma non dormir.

TIB. Non dormo, penso. (entra serio.)

DUCA Dove, Eccellenza? (opponendosi con grazia  
 a CHA. che vuole entrare)

DUCA Dove!  
 Ve' che bella domanda!  
 A far quel che fan gli altri alla locanda.  
 CHA. Oh! che abisso d'onore  
 Inatteso da me, nè mai sperato!  
 Ma tutto i forestier' m'hanno occupato.

CHA. Mi adatterò.

DUCA Eccellenza!  
 Sono in dieci per camera.  
 CHA. Sillabate il mio nome, e qualcheduno  
 Mi farà largo.

DUCA Sono in tre per letto.  
 CHA. Ma cospetto, cospetto!  
     Son digiuno, son stracco;  
     Fatemi qui un bivacco: ho gran ragioni  
     Di restar qui: non partirò, credessi  
     Dormir sovra la paglia, a ciel sereno.  
 DUCA Ma le pare?  
 CHA. Tant'è; datemi almeno  
     Di che mangiare o spiro... Non risponde?..  
     Fa dei conti?.. sorride?.. Astratto resta,  
     Da mangiar.  
 DUCA (Scuotendosi) Senta or che mi salta in testa...  
     Eccellenza! aspetti, aspetti,  
     Tutta piena è la locanda;  
     Ma una stanza con due letti  
     Sarà sua, se la comanda;  
     Io di offrirla mi vergogno,  
     Perchè è in alto... in alto assai...  
 CHA. Molto in alto? ma... il bisogno...  
     Manco all'aria lo dirai.  
 DUCA Sono un vecchio locandiere,  
     Tengo il labbro sigillato;  
     Il segreto del mestiere  
     Da fanciullo l'ho imparato.  
 CHA. Dunque hai gli occhi?..  
     Ma non vedo.  
 DUCA Hai gli orecchi?..  
     Ma non sento.  
 CHA. Galantuom quasi ti credo,  
     Sembri un uomo di talento.  
 DUCA Debolezza!  
 CHA. Siamo al caso  
     Che puoi farmen persuaso:

DUCA Fil per filo hai da rispondere.  
 CHA. Fil per fil risponderò.  
 DUCA Yo cercando una ragazza  
     In barchetta, in cocchio, a piedi.  
     Già capisci?.. per far razza.  
     Ho bisogno d'un erede;  
     Son l'estremo di mia schiatta,  
     Una moglie è necessaria,  
     Altrimenti...  
 DUCA Intendo; è fatta,  
     La sua linea salta in aria.  
 CHA. Ho veduto a quel balcone,  
     Son momenti, ad affaceiarsi  
     Come un lampo, un bel boccone  
     Che non par da disprezzarsi...  
 DUCA Ha buon gusto!  
 CHA. Hai già capito!  
 DUCA Bagattelle!  
 CHA. È un bell'affare?  
 DUCA Tocca il cielo con un dito  
     Chi la man le potrà dare.  
 CHA. Circa dote?...  
 DUCA Oh!, tiene un fondo  
     Che l'ugual non v'è nel mondo.  
 CHA. È pedina? è Dama? o etcetera?...  
 DUCA Viscontessa.  
 CHA. Sangue blò! (con soddisfazione)  
     a 2  
 CHA. (Sono il prence dei Bertoldi  
     Se scappar fo questa quaglia:  
     Nobiltà, bellezza e soldi;  
     Terno a secco che non sbaglia.

## A T T O

Qua la sorte! ah! me la godo,  
Proprio in tempo mi balzò.  
Qui piantar si deve il chiodo;  
Son chi son, lo pianterò.)

DUCA

(Questo prence dei Bertoldi  
Di già in man sogna la quaglia.  
Nobiltà, bellezza e soldi  
Spera in rete, ma la sbaglia:  
Qua la sorte, ah! me la godo,  
Proprio in tempo lo balzò;  
Di piantar qui crede il chiodo;  
Pover uomo! s'ingannò.)

CHA.

Caro!... capisci?... io voglio (facendogli  
Conoscerla. d' occhio con malizia)

DUCA

Pian, piano:  
Non sono già... (singendosi con malizia)

CHA.

Che orgoglio!... offeso)  
Ti toccherò la mano: (facendogli gesto  
Avrai quel che vorrai, di pagarlo)  
Sarai contento appieno,  
Al più non bado, o al meno.

DUCA

M'offende!...  
Bando ai scrupoli,  
Ti pagherò gli accenti (con enfasi)  
A prezzo d'or.

DUCA

Sarà!... (con aria  
d'incredulità; nel mentre che Chal. irritato dell' aria  
ironica del Duca gli getta un' occhiata sprezzante, e  
va per entrare nella casa, il Duca lo richiama)

Dirle vorrei...

CHA.

Pria senti.

DUCA E CHA.

Dirmi che mai vorrà? (a parte ciascuno)

CHA.

Io conosco un locandiere,  
Che d'onore sempre parla;

## P R I M O

La menzogna ha per mestiere,  
Tien l'appalto della ciarla;  
Fa il superbo, lo sdegnato,  
Par nemico dell' argento,  
Ma è un buffone mascherato,  
Un pallon pieno di vento;  
Nè s'accorge l'impostore  
Ch' è beffato a tutte l'ore;  
Perchè mai non fanno innesto  
Locandiere e verità.

Già per te non dico questo; (al Duca)

Io di te non parlo adesso;  
Ti si legge in volto impresso  
Che sei tutto probità.

DUCA

Io conosco un Fanfarone  
Senza un campo esposto al Sole,  
Che dispensa protezione,  
Ma non spende che parole.  
Secca mari, squarcia monti,  
Guarda tutti d' alto in basso,  
I comandi ha sempre pronti  
Con un tuono da Gradasso;  
Nè capisce che la gente  
Se ne burla apertamente,  
Perchè un uom senza danaro  
Ci fa rider di pietà.

Ma perdoni, padron caro, (a Chal.)

Io per lei non parlo adesso;  
Le si legge in volto espresso  
Ch' ella è fior di nobiltà.

(entrano nel palazzo).

## SCENA V.

Sala come sopra. Si vedranno varie tavole magnificamente imbandite con doppieri accesi e sedie all'intorno.

ISABELLA e GUSTAVO per mano, indi TIBBURY cercando qua e là comicamente.

ISA. Ebben, caro marito,  
Hai capito?

GUS. Ho capito;  
So che di burle è pazzo mio fratello,  
Mi basta un lampo sol del suo cervello.  
Nella comica scena  
A recitar con arte io m'apparecchio.

ISA. Che cosa cerchi tu? (a Tibbury ch'entra.)

TIB. Cerco uno specchio.

GUS. Grande?

TIB. S'intende.

GUS. E perchè farne?

TIB. Oh bella!  
Con lei me ne consolo,  
Fertil di rape e zucche è questo suolo.  
Per fare in fretta in fretta  
Un schizzo di toletta,  
Ora che in mezza gala  
Abbigliar qui si deve sua Eccellenza:  
Dello specchio, signor, si può star senza?  
In quella cameraccia in cima in cima,  
Questa è proprio di zecca e nuova nuova,  
Cerca e ricerca... specchio non si trova.  
Che locandier spiantato!

## PRIMO

21

Che locanda meschina!

A casa abbiamo specchi anche in cantina.

GUS. Ti darò il mio, ma pesa assai.

TIB. Le spalle  
Me le hanno fatte apposta.

GUS. Ma ti è d'uopo  
Di portar seco il tavolo  
Su cui sta fitto in mezzo.

TIB. Già capisco:  
Vada, che dietro a lei poi favorisco.

ISA. Fra il marito e il cognato  
Chi è più matto non so; quel poveretto  
Sotto ci cascherà.

(Gus. e Tib. sono entrati in una camera, da cui poscia ne escono. Tib. reca sulle spalle un tavolino di forma antica con sopra uno specchio)

TIB. Bello specchietto!  
Per guardarsi e mangiarci sopra è buono;  
Di questi a San Malo non ve ne sono.

ISA. Gustavo, è troppo!

GUS. Lascia far.... ma... vieni;  
Non ascolti? susurri  
E minaccie e querele  
Fra mia nipote Adele  
E tuo fratel Belfiore!

ISA. Solite cose fra chi fa all'amore. (partono insieme)

## SCENA VI.

BELFIORE ed ADELE.

ADE. Basta, Belfior, non più; soffrir non voglio  
I rimproveri tuoi.

BEL. Dunque, spietata, abbandonar mi vuoi?

ADE. Forse sì, forse no. Bramo un tantino  
Esaminar, guardar minutamente

Se il forastier che arriva  
M'è buono per marito, o per servente.  
BEL. Qual linguaggio inatteso!  
ADE. Ora lo stesso,  
Sia giorno o notte, replicar m'udrai.  
BEL. Ah! me ne andrò per sempre!  
ADE. E ancor non vai?  
Dove è la calamita  
Il ferro ha da restar. Soffrir tu d'ei  
Tutti i capricci miei.  
BEL. Stolto è l'orgoglio;  
Io non voglio soffrirlo.  
ADE. Ed io lo voglio.  
BEL. Son uom!  
ADE. Son donna!  
BEL. Anch' io  
Ha cor di dirvi....  
ADE. E che?  
BEL. Per sempre addio. (sono per  
uscire e s'incontrano nel Coro)

## SCENA VII.

*Dame, Uffiziali e Cavalieri, poi il Duca in abito nero, ma senza alcun distintivo, trattenendo Belfiore. Lo segue il Signor di Chalumò in gran gala e presso a questi Tibury in livrea. Indi di qua e di là entrano Adele, Isabella e Gustavo.*

CORO Zitto, amici: è già vicino  
Il signor di Chalumò.  
Questo sciocco damerino  
In buon punto capitò.  
Quel che il Duca ha immaginato  
Fra non molto si vedrà.

Egli spesso è fortunato  
E da rider ci sarà.  
DUCA Niun si mova... fermi là,  
Ch' ora in tavola si dà. (presentando  
Viscontessa! Cavalieri! Chal. ad Ade. ed  
agli altri attori)  
Vi presento un titolato,  
Un Baron ricco sfondato,  
Il Signor di Chalumò.  
Onorò la mia locanda,  
Nè pranzar sdegnò con noi,  
Chè alla mano son gli eroi  
Nella patria San Malò.  
ADE. Dei Baron' l'estratto siete,  
Dei Baron' voi siete il fiore;  
Della fama assai maggiore  
Io vi devo confessar.  
Con quel fusto e quelle mode  
Preparatevi ai trofei,  
Permettete agli occhi miei  
Che vi possan vagheggiar.  
CHA. (Oh! che voce! è un ottavino,  
Par d'argento un campanello!  
Cerco in vano il mio cervello,  
Se ne è andato a villeggiar.)  
Giù quegli occhi, anima mia!  
In coscienza scotti ed ardi,  
Due cannoni hai negli sguardi,  
Che mi stanno a bombardar.  
DUCA (Il pensier che m'è saltato  
Figlia e amici han già compreso.  
Guai per lui che non m'ha inteso,  
Voglio farlo disperar:

## A T T O

Mangia assenzio il Colonnello!  
Io dal ridere già scoppio;  
Non credea sì bene a doppio  
La campana di suonar.)

BEL. (Già per aria sul suo volto  
Ho colpito il suo disegno;  
Ma vo' fingere lo sdegno  
Per poterlo corbellar.  
Veramente d'un bel capo  
Io prendevo gelosia;  
Ma è il furor la parte mia,  
Seguitiamo a recitar.)

ISA. (Dai suoi sguardi, dai suoi detti,  
GUS. CORO Quel ch'ei vuol s'intende bene;  
È un capriccio, ma conviene  
Le sue voglie secondar.  
Perchè appieno appaghi il Duca  
Delle burle il genio ardente  
Maggior goffo veramente  
Non poteva capitare.)

TIB. (Vorrei fare un'ammnistia  
Con la fame che mi tarla;  
Ma il padron smorfieggia e ciarla  
E io mi sento liquefar.  
Sbadigliando sudo freddo,  
Appannati tengo gli occhi,  
Fanno giacomo i ginocchi!  
Mi vedranno tombolar.)

CHA. Man bianca più che il gesso,  
Il cor su te si sfoga... (mentre Chal.  
vuol baciare di furto la mano di Ade. è inter-  
rotto da un rabbioso abbraccio di Bel.)

BEL. Baron, voglio un amplesso...

## P R I M O

CHA. Grazie! (a denti stretti) (Costui mi affoga.)  
Onde... (volgendosi ancora ad Ade.)

GUS. Baron, stringiamoci. (Gus. gli dà una  
Grazie! (mi tenagliò.) forte stretta di mano)

DUCA In tavola.

CORO Abbracciamoci. (tutti lo stringono  
Uno per un; cospetto! e balzano qua e là)

CHA. Come un pallon mi balzano,  
M'han posto in torchio il petto!

CORO Evviva il nobilissimo  
Signor di Chalumò!

CHA. Di tante ceremonie,  
Cari, che far non so.

ADE. e ISA. Barone, capo tavola,  
Accanto a voi starò. (nel momento che  
Ade. e Isa. tirano Chal. e lo sforzano a seder capo  
tavola, un servo fingendo di spiumacciar il cuscino  
gli toglie di sotto la sedia e lo fa cadere.)

CHA. Ahi! Ahi!

DUCA Cosa è?

TIB. Carambola. (serio)

ISA. DUC. ADE. Si è fatto male? (a Chal.)

CHA. Oibò. (quasi piangendo)

Costei di me par cotta, (guardando  
Ade. e Isa. che gli fanno smorfie)

Quest'altra è disperata. (i Camerieri  
servono tutti di zuppa rapidamente; l'ultimo è Chal. che  
nel porsi il primo cucchiaio al labbro rimane scottato e  
lo lascia cader nel piatto che gli viene subito portato via)

Diavolo come scotta!

La lingua m'ha bruciata!

ISA. e ADE. Il mio tu devi bevere. (empiendo due bicch.)

ISA. È Frontignan.

ADE. Bordò. (mentre Chal.  
ringrazia Ade. e Isa., Gus. e Bel. gli bevono il  
vino; resta sorpreso nel trovare i bicchieri vuoti)

## A T T O

CORO (Come è rimasto brutto!)  
 DUCA Che le ne pare?  
 CHA. Asciutto.  
 ISA. Quante ragazze avete? (sotto voce)  
 CHA. Nessuna.  
 ISA. Eh! via briccone. (dandogli con forza un colpo sulla bocca)  
 ADE. Prendete, o non prendete?  
 V'è manzo, v'è cappone. (singendo gelosia e forzandolo a prendere il lessò dal Cam.)  
 GUS. Vuol salsa?  
 BEL. È questo il sale.  
 (mentre vuol prender la salsa, un Cam. gli toglie il piatto col lessò, sostituendovene uno vuoto)  
 CHA. Il lessò spiegò l'ale.  
 Ma locandier! per bacco! (balzando furente)  
 DUCA Comandi. (senza muoversi)  
 CHA. Sono stracco!  
 I piatti via mi volano,  
 I vini mi svaporano;  
 Fuor ch'aria nel miostomaco,  
 Altro finor non v'è.  
 DUCA Con attenzion servitelo,  
 Sapete pur chi è!  
 ADE. E ISA. Se i camerieri shagliano,  
 Perdona lor per me.  
 GUS. E BEL. Al mondo tutti shagliano,  
 Da far rumor non v'è.  
 TIB. Se di qua passa zeffiro  
 Mi porta via con sè.  
 (ogni volta che Tib. prende un piatto con avanzi, gli vien tolto dai Cam. perché non mangi. Cha. guardando amoroso Ade. e Isa. che gli corrispondono, ne va di sotto la tavola cercando i piedi, locchè sospettandosi da Gus. e Bel. gli calcano i piedi con forza)

## P R I M O

CHA. Che piedi han queste donne!  
 Parevan sì piccini!  
 Son basi di colonne,  
 Di bronzo han gli scarpini.  
 Mi fan venir da piangere,  
 Mi han lacerati i piè.  
 Più piano, od il mio spasimo  
 Soffribile non è.  
 ADE. ISA. Baron, che dici? spiegati,  
 Non parlerai con me? (Bel simulando gelosia corre a prender la sciabola. Gus. cava di tasca una pistola. Tutti si alzano. Confusion generale)  
 BEL. Con ghigni e sguardi, smorfie e misteri  
 Quel cor rapirmi, Baron, tu speri;  
 Ma sbagliò i conti quel tuo cervello,  
 Ziff, zaff, ziff, zaff ti fo un crivello,  
 A fette, a fette ti vo' tagliar.  
 GUS. Coi sottovoce, coi piano, piano,  
 Con quelle tenere strette di mano  
 Sedur mia moglie sognò il Signore;  
 Piff, paff, piff, paff ti brucio il core,  
 La testa in aria ti fo saltar.  
 CHA. Ah! mi difendano... una parola,  
 Giù quella sciabola, giù là pistola.  
 Perchè... ma fermo... perchè, badate,  
 No, no, no, no, non la sgrillate,  
 O paralitico dovrò restar.  
 DUCA Fanno da burla, davvero fanno?  
 Guardo, riguardo, resto in inganno,  
 Si è fatto bianco per lo spavento:  
 Ah, ah, ah, ah, crepar mi sento,  
 La farsa in tragico mi sembra andar.

## ATTO PRIMO

AD. Is. Basse quell'armi. Io lo difendo, (a Gus. e Bel.)  
 Per lui contenta la vita io spendo;  
 Del cor padrona non son restata:  
 Sì, sì, sì, sì, mi ha innamorata.  
 No, mio bell'idolo, non déi tremar. (a Chal.)  
 UFFI. È un seduttore, s'ha da svenar.  
 DAME. È troppo bello, s'ha da salvare.  
 TIB. Il sottosopra pongo a profitto,  
 Fo un *repulisti* di lesso e fritto.  
 Non sono avanzi? questi nemmeno?  
 Glu, glu, glu, glu, far voglio almeno.  
 Come un allocco mi fan restar.  
 CORO. Non aspettata fu questa scena,  
 Un parapiglia divien la cena;  
 In testa acceso s'è un mongibello;  
 Bru, bru, bru, bru, bolle il cervello,  
 La casa a tondo sembra girar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto Primo.

DAME e UFFICIALI che parlano fra loro.

UOMINI Che vi pare?  
 DONNE Che ne dite?  
 UOMINI Quello sciocco è un gran portento!  
 Ed il Duca è assai contento  
 Che lo ha fatto disperar.  
 DONNE E Belfior?  
 UOMINI Fa da geloso!  
 TUTTI Questa è proprio da contare!  
 Noi per altro seguitiamo  
 A godere di questa scena,  
 Perchè il Duca è sempre in lena,  
 E altre burle ancor vuol far.  
 DONNE Ma Belfior?  
 UOMINI Fa da geloso.  
 TUTTI Questa è proprio da contare! (partono)

## SCENA II.

DUCA e ADELE.

ADE. Il troppo è troppo. (di dentro)  
 DUCA Con gli sciocchi è poco.  
 Comincia appena il gioco,  
 E lo vuoi terminar? Le mie speranze (escono)  
 In erba dunque inaridir dovranno,

E andrà fallito il meditato inganno ?  
 Del giardin fra i viali , ad arte chiusi,  
 Qua e là vagan delusi  
 In traccia della torre ,  
 Ambo eguali in valor , servo e padrone.  
 Il gigantesco mio Guardaportone  
 Con simulato foglio  
 L'Adon di San Malò mette in imbroglio...  
 ADE. Me l'ha detto papà ; ma pare a lei ,  
 Che sulla mezzanotte ,  
 Come ad un amoroso appuntamento ,  
 Per fuggir con quel goffo ,  
 Io mi debba aggirar sola in giardino ?  
 DUCA Vestito io non vi son da vetturino !  
 Nel meglio della farsa  
 Pian , pian tu ti allontani , ed io bel bello  
 Solo lo chiuderò fuor del cancello.  
 ADE. L'invenzion sta ben ; ma se alle volte...  
 Capita... per ipotesi... Belfiore  
 E mi coglie sul fatto ,  
 Sapete che un geloso è mezzo matto ;  
 Ad un furore estremo  
 Ei potrebbe passar.

DUCA Tu tremi ?  
 ADE. Io tremo.  
 DUCA Dato il caso che Belfiore  
 Ti scoprissse in quel momento ,  
 Se facesse il bell' umore ,  
 Hai la scusa e val per cento :  
 "Recitayo una scenetta ,  
 "Una farsa stayo a far ;  
 E un sorriso , una smorfietta  
 Presto accomoda l'affar.

ADE. Certe burle si assicuri ,  
 Fra gli sposi non van bene ,  
 E aver gli occhi ai dì futuri  
 A noi femmine conviene.  
 Per esempio : nol potrei...  
 Mi capisce... un di trovar ?..  
 Per sua scusa sentirei :  
 "Sto una scena a recitar.  
 DUCA Tu galoppi al criminale !  
 Qui si tratta d' uno scherzo .  
 Papà tuo ci sta per terzo ;  
 Chi potrebbe criticar ?  
 ADE. Verde e bruno tien l'occhiale ,  
 Vede mal la gelosia .  
 È una brutta malattia  
 Che bisogna rispettar.  
 DUCA Forse in mano ha già il viglietto ,  
 Che ho sì bene architettato !  
 Ah crudel ! che bel progetto  
 Coi tuoi scrupoli hai sventato !  
 Ma al momento dell' invito  
 Andrò solo travestito ;  
 Nascerà quel che sa nascere...  
 Zitto ! zitto ! anch'io verrò.  
 ADE. Ma si approvi quel che immagino  
 Senza dirlo...  
 AUGA Sì , sì approvo.  
 DDE. Mi vedrete in quel momento  
 Con un' aria afflitta e mesta ;  
 Il mio genio , il mio talento  
 Saprò tutto dispiegar.  
 Questi occhietti miei languenti  
 Quante cose che faranno !

Tutti alfin poi dir dovranno  
Che son donna singolar.  
DUCA Son beato, son contento :  
Brava ! brava ! la mia Adele,  
Il tuo genio, il tuo talento  
Veramente è da invidiar.  
Quegli occhietti tuoi languenti  
Quante cose che faranno !  
Tutti alfin poi dir dovranno  
Che sei donna singolar. (partono)

## SCENA III.

Alcuni camerieri recano de' lumi e dispongono la sala.

ISABELLA, poi GUSTAVO.

ISA. Il mio signor cognato  
Prese di mira il provincial, e credo  
Voglia farlo impazzir. — Or in giardino  
Succederà la scena immaginata,  
E se non fossi alquanto incomodata  
L'avrei goduta volentier... ma parmi...  
Sì certo... è mio marito.  
Ebbene? come andò?

GUS. Non è finito.  
Ma che scena! che scena!  
Il povero signor di Chalumò,  
Che si credea fuggir da questo loco  
Con la gentil Adele,  
Rimase spaventato  
In vedersi davanti una vecchiaccia  
Che di non pochi torti lo rinfaccia,  
E si smania, e s'ostina

Di volerlo sposar senza ritardo.  
E se non fosse che allestir io deggio  
Quello che occorre per la nuova scena  
Che lo aspetta di sopra, io t'assicuro  
Che la commedia non avrei lasciata  
Se non proprio all'estremo e terminata.

ISA. Ed ora?

GUS. Tosto tosto

Pria che arrivi Giocondo io vado al posto.

ISA. Eh! che premura! aspetta!

GUS. Sbrigati dunque.

ISA. Son con te... che fretta!  
(segue Gustavo che la precedette correndo)

## SCENA IV.

Camera rossa. Porta laterale che si può chiudere di dentro. Nel fondo Alcova divisa con due lettini.

TIBBURY mezzo spogliato che dorme seduto, indi CHALUMÒ  
che arriva tremante e frettoloso.

TIB. Vengo, vengo, Eccellenza...  
(destandosi e balzando in piedi)  
Che bestia! sta trottando in diligenza;  
E di fame e di sonno  
Cascando disperato,  
Io fra i sbadigli mi ero addormentato.  
Che bella impresa! innamorar di botto  
Quella ricca ragazza! eh! il mio padrone  
Quando vede le donne  
Diventa un falco, un micio, un cane corso:  
Paff! se la piglia...

CHA. (entrando) Tibbury! soccorso.  
Chiudi a quaranta giri il chiavistello;

Spingi il baule in là, fanne un puntello.  
 (Tib. chiude e accosta alla porta il baule aperto)  
 Quella porta assecura,  
 Credo spargere il fiel dalla paura.  
 TIB. Ha visto i ladri?  
 CHA. Peggio!  
 TIB. Gli assassin?  
 CHA. Peggio ancora!  
 TIB. Che cosa vide mai?  
 La beffana? il demonio?  
 CHA. Peggio assai,  
 Mia moglie!  
 TIB. Moglie!  
 CHA. Zeppa di malanni!  
 TIB. Moglie?  
 CHA. Moglie che avrà cinquecent' anni;  
 Direi ch'era un fantasma; ma i fantasmi  
 Mai non s'udì, per quanto siano arditi,  
 Che come a me stracciassero i vestiti.  
 TIB. Che macello! peccato!  
 Povero padron mio, così squartato!  
 Se non fosse la mia...  
 Temerità, direi...  
 CHA. Direi! che cosa?  
 TIB. Col debito rispetto,  
 Eccellenza, direi d'andare a letto.  
 CHA. Anch'io penso così, benchè digiuno  
 Io poco dormirò.  
 TIB. Male comune,  
 Mezza felicità.  
 CHA. Col nuovo giorno  
 Cercherò, chiederò, tutto saprò;  
 Soddisfazione avrò. Dormi! via: dammi

La mia vesta da camera,  
 La mia cuffia da notte,  
 E mettimi i capelli in papigliotte.  
 (Tib. eseguisce. Chal. siede innanzi allo specchio allungando il collo per ispecchiarsi, mentre Tib. dormiglioso sgarbatamente gli fa le papigliotte.)  
 CHA. Apri gli occhi, ch'or conviene  
 Accocciarmi il frontespizio.  
 Lesto, svelto, stringi bene.  
 TIB. Ho gran sonno!  
 CHA. Brutto vizio!  
 TIB. Ella ancora!...  
 CHA. Bel pretesto!  
 Tu sei servo, e hai da servir.  
 Io ti presi per star desto,  
 Non ti pago per dormir.  
 Meno forte, più maniera!  
 Tante, e tante... in simmetria.  
 Sei di stucco questa sera?  
 Io diman ti caccio via.  
 Ehi! sta su: mi caschi addosso.  
 (rialzandolo con una spinta mentre gli casca addosso)  
 Mi vuoi proprio fracassar.  
 Ma specchiarmi qui non posso:  
 Specchio e lume devi alzar.  
 Sia lo specchio più curvato,  
 (si pone una gran cuffia da notte)  
 Il doppiero abbassa un poco...  
 Meno... più... no... meno alzato...  
 Mascalzon, m'hai dato foco!  
 (Tib. gli dà fuoco alle papigliotte.)  
 Smorza, soffia, corri, vola,  
 Mi fai cenere restar.

## A T T O

Ah ! son preso alla tagliola,  
Nè mi vieni a sbarazzar ?  
(gli cade lo specchio addosso)

Tibbury ?

TIB. Perdon dimando.

CHA. (con premura) Tibbury !

TIB. Pentito io sono.

CHA. (in collera) Tibbury !

TIB. (piangendo) Mi raccomando;

Mi perdonà ?

CHA. (arrabbiato) Ti perdonò.

TIB. Manco mal ! ripiglio fiato ! (si alza)

CHA. Vieni afsine ?

TIB. Ora verrò.

CHA. (Tib. nello sbarazzare il padrone fa cascara il lume.) Cane !

TIB. Ahimè !

CHA. Tu l'hai smorzato ...

TIB. No davver, non lo smorzò.

CHA. (stringendo la mano di Tib. per paura) Bisogna far dei calcoli

Per ripescare i letti.

Concordi orizzontiamoci,

A dritto fil mi metti.

TIB. L'alcova è là. (accenna il muro contro la porta)

CHA. Sicuro ?

TIB. Si fidi pure a me.

(camminando verso l'alcova. Cha. trova il letto suo e di Tib.)

Vittoria ! vittoria ! il letto è trovato !

Andiamo a dormire : si scordi il passato.

Il giorno è vicino ; mi addormo vestito,

Coll'alba a mangiare pensar si dovrà.

(si toglie la veste da camera ed entra nel letto; intanto per via di corde il letto di Tib. va in aria, ed egli cercandolo non trova)

## S E C O N D O

TIB. Padrone !

CHA. Che noja !

TIB. Il letto è fuggito.

CHA. Fuggito ? via sciocco !

TIB. Di là non vi sta.

(Cha. si alza e va col servo a trovare il letto, che intanto cala nel posto ove era prima, e va in aria quello di Cha.)

CHA. Che razza di zucca ! che vero babbione !

Vien meco, testaccia ! Non senti ? (trovando il letto)

TIB. Ha ragione.

CHA. Se adesso a svegliarmi ritorni cospetto !

Di pugni una grandine sbalestro su te.

(Cha. va per ritornare in letto, ma casca perché il letto è ito in aria)

Oh ! diavolo ! scendi ; ritrovami il letto.

TIB. Ma v'era ? (alzandosi mentre il letto)

CHA. Sì, v'era e adesso non v'è. (torna a calare)

TIB. È questo, mi pare ...

CHA. È questo davvero :

Di notte pigliavo il bianco per nero.

Ritrovati il tuo ... uniti montiamo.

Rimase ?

TIB. Rimase.

a 2 Scappar non potrà.

CHA. Si monti.

TIB. Si monti. (ascendono il letto)

CHA. Dormiamo.

TIB. Dormiamo.

a 2 Il sonno è un piacere che uguale non ha !

(appena dormono odesi fracasso ed i letti di Cha. e di Tib. sono tirati su e giù)

CHA. Ah ! vieni, io vo per aria !

TIB. Come ? se volo anch' io !

CHA. Il letto va qual secchio !

TIB. Fa l'altalena il mio! (s'ode rumore di catene)  
 CHA. Mi butto, o non mi butto?  
 TIB. Il rischio c'è per tutto.  
 a 2 Spiriti, o corpi siate (precipitano dai letti)  
 Voi che ci strapazzate,  
 Fateci il fato prendere  
 Almen per carità.

## SCENA V.

*Il Duca con qualche distintivo seguito da Isabella, Gustavo e Servi.*

DUCA Si termini il tremar.  
 TIB. e CHA. Misericordia!  
 CHA. Ancor gran tempo  
 S'ha da viver morendo?  
 DUCA Voglio il vostro perdono.  
 TIB. Eh!  
 CHA. Non intendo!  
 Diavolo! il locandiere! (riconoscendo il Duca)  
 DUCA Il mio palazzo  
 Per locanda prendeste.  
 Di Villard sono il Duca.  
 CHA. Un' Eccellenza!..  
*Hôtel lessi, e sbagliai.*  
 TIB. Scusi.  
 CHA. Pazienza.  
 DUCA La bella forestiera è la mia figlia.  
 CHA. È troppo!  
 DUCA Fu una burla.  
 CHA. Sono in collera.  
 DUCA Pace voglio, mio caro.  
 CHA. E pace sia;

Purchè sua figlia in moglie or mi si dia,  
 Ogni offesa crudel sarà obblata.  
 DUCA Gliela darei; ma...  
 CHA. Ma?

## SCENA ULTIMA.

*Belfiore che conduce per mano Adele, Cavalieri e Dame.*

ADE. Ma è maritata.  
 CHA. Già?  
 ADE. Maritata. Ecco: veniam dall'ara,  
 Ove il mio Colonnello,  
 Nel dirmi il sì fatal non ravvisò  
 La sdentata madama Chalumò.  
 DUCA, CHA., BEL.  
 Come! voi foste?...  
 ADE. Eh! eh! se tu vorrai  
 Faremo il diciassette.  
 DUCA M'hai vinto.  
 BEL. Furba! io non l'avrei sognato.  
 DUCA Or quel ch'è stato è stato:  
 Otto giorni di feste  
 Qui vi farò goder se resterete.  
 CHA. Io vi favorirò se lo volete.  
 Signor Duca, per altro  
 Vi potete vantar d'averla fatta  
 Ad un che fino ad or mai non cascò.  
 DUCA Si sa che fama gode a San Malò.  
 ADE. Sposo! stai serio, serio! (a Belf.)  
 Dimmi: hai forse paura  
 Ch'io seguiti a burlar? Caro, t'inganni.  
 Dell'ebbrezza d'amor spuntaron gli anni.

## ATTO SECONDO

Non temer, non temer. Amarti, amarti  
 Il mio pensier sarà. Novella vita  
 Incomincia per me. Sublime incanto  
 Provano l'alme a chi s'adora accanto.  
 Per divertirmi adesso ci sei tu;  
 Con gli altri! oh! no davver, non scherzo più.

Non più scherzi: no, mia vita;  
 Fu un momento di follia:  
 Con te solo, anima mia,  
 Per' amor scherzar saprò.

BEL. Io sempre amabile - ti ho conosciuta.  
 CHA. Sublime donna - Io ti ho perduta!  
 Ma se un *fac-simile* non troyerò,  
 Ritorno scapolo a San Malò.

ISA., GUS. e CORO  
 L'ingegno facile - l'allegro umore,  
 Tutte le grazie - del genitore  
 Fin dalla nascita - così studiò,  
 Che volle vincerle e trionfò.

ADE. Io nelle burle - del genitore  
 Di te in amore - trionferò.  
 Ah! mio ben! mio ben! non sai  
 Quel che tu mi desti in petto:  
 Il mio amore, ed il mio affetto  
 Quel tuo core ognor sarà.

Formerai tu il mio diletto,  
 Io vivrò ne' tuoi bei rai,  
 E per sempre tu sarai  
 La mia gran felicità.

CORO Sì: per sempre tu sarai  
 La sua gran felicità.

FINE.

